



# U:

IL PERSONAGGIO

## L'ultima cantastorie

Gira la Calabria e non ha paura: «La mia voce contro i boss»

**Si chiama Francesca Prestia:** armata di una chitarrina racconta la storia di Lea Garofalo e chiede un atto di coraggio alle donne della sua terra: «Non molliamo»

LUCIANA CIMINO  
luciana.cimino@gmail.com

«ALMENU PPE MIA FIGGHJA NCUNA COSA HA DA CANGIÀRA. A IDDHA NCI DUGNU A VITA CCHI A MIA NON PO' TORNÀRA - NU JORNU FU RAPITA 'E LEA NEPPURU L'UMBRA. NTA L'ACIDU, SIDICIA, SCIOGGHJUTU U CORPU FU...» ( «ALMENO PER MIA FIGLIA QUALCOSA DEVE CAMBIARE. A LEI DARÒ LA VITA CHE A ME NON PUÒ TORNARE - UN GIORNO FU RAPITA, DI LEA NEPPURE L'OMBRA: NELL'ACIDO, SIDICE, DISCIOLTO IL CORPO FU»). Racconta Francesca che quando canta *La ballata per Lea*, dedicata alla Garofalo, la testimone di giustizia uccisa nel 2009 dalla 'ndrangheta, le donne calabresi le si stringono attorno, le chiedono conforto, consigli, la incoraggiano a proseguire. «Ho impiegato quattro mesi a scriverla, la sua storia mi ha rapita, mi emoziona ogni volta che la canto e le donne percepiscono il mio coinvolgimento emotivo».

Francesca Prestia, due lauree, un diploma al conservatorio, esperienza nel canto gospel, insegnante, è una cantastorie calabrese. Anzi, a' cantastorij. Oggi l'unica donna a tenere in vita una tradizione musicale e di denuncia al sud, sulla scia di altre grandi interpreti del passato, dalla siciliana Rosa Balestrieri, a Giovanna Daffini e Giovanna Marini passando anche per la fondamentale componente maschile, con i nomi del pugliese Matteo Salvatore e del calabrese Otello Profazio.

«Qualche anno fa mi presentai a Profazio - ricorda Francesca - con la mia chitarrina battente e i miei teli. Lui è stato severissimo, mi ha coperto di critiche ma ha apprezzato la mia faccia tosta e il mio coraggio e oggi dice pubblicamente che sono la sua "successora"». Da 10 anni Francesca non solo si dedica al recupero e alla riproposizione della tradizione musicale calabrese, raccogliendo paesino per paesino i testi degli anziani, ma soprattutto compone. «Va benissimo cantare di episodi del passato importanti per il sud come di Salvatore Giuliano o dei briganti, ma i veri cantastorie hanno il compito di fare cronaca con le loro ballate, oggi nessuno canta il presente e allora bisogna comporre».

Così è nata *La ballata per Lea*, che oggi aprirà l'Assemblea Nazionale delle Donne della Cgil, a Roma, e così sono nate tutte le altre strofe che Francesca Prestia ha composto e porta in giro per le piazze con tanto di teli dipinti da un anziano pittore calabrese sulla

base dei suoi bozzetti. «Volevo a tutti i costi recuperare anche la parte visiva dell'attività del cantastorie che appartiene perlopiù alla tradizione siciliana, lo faccio perché mi sono resa conto a scuola, mentre insegno, che se "canto" le lezioni appoggiate a delle figure di rimando, gli studenti apprendono di più».

Le sue canzoni sono tutte dedicate a donne. Come quella sulla brigantessa Generosa Cardamone che non ha mai sparato ma rubava ai latifondisti per sfamare i poveri. O la baronessa di Carini o ancora Franca Viola, la giovane di Alcamo che nel 1965 rifiutò il matrimonio riparatore con uno dei suoi violentatori, facendolo anzi arrestare in un processo che segnò i costumi dell'Italia. È una scelta precisa e consapevole quella di Francesca, anzi una scelta politica. «Il mio repertorio è dedicato a quelle che io chiamo "le querce" del Meridione: figure femminili straordinarie che nel loro piccolo si sono ribellate a sistemi di sopraffazione e inservilimento». E continua: «Le giovani calabresi di oggi partono per l'università e non tornano più perché tornare significa morire. Allora il compito spetta a noi mamme che siamo rimaste qui: donne oneste è arrivato il momento di rimboccare le maniche per assicurare un futuro ai nostri figli. Non possiamo lasciare in eredità alle giovani generazioni questa Calabria dove le eccellenze, le persone in gamba, i lavoratori, vengono sconfitti da una classe politica marcia, collusa con la 'ndrangheta che porta voti alle elezioni. La mia generazione può giocare una carta importante con i figli, educarli al coraggio, a condividere un progetto di Calabria diversa. Solo una alleanza al femminile può salvare questa terra». È un fiume in piena a' cantastorij. E idee molto chiare. Dice: «Io lotto come donna di cultura, lotto con la mia chitarrina per risvegliare gli animi e costringere i cittadini a reagire». Del resto «fare il cantastorie è una scelta politica. Mi sento un'agente politico della società, che attraverso i teli e la chitarra lascia messaggi più impressi che un comizio elettorale»

«Chiedo aiuto anche alle altre madri: non possiamo lasciare in eredità un mondo così stanco»

«Io canto la realtà contemporanea. La mia azione è politica perché incide sulle coscienze»

**LETTURE** : Spi Cgil, il cofanetto della memoria: la storia del Paese in 700 pagine e

**10 dvd** P. 18 **SOCIETÀ** : Un esercito di zombie: l'ultimo horror Usa non è un film P. 19

**CULTURE** : Otsuka, la scrittrice nippoamericana oggi al festival di Massenzio P. 20